

versitari, cioè per gli stabili demaniali addetti a quello speciale servizio pubblico.

Se gli edifizii universitarii continuano a rimanere addetti al servizio governativo della pubblica istruzione, cioè restano nello stato in cui si trovano, il demanio continuerà a pagare l'imposta erariale sotto forma di una partita di giro del bilancio, e pagherà poi effettivamente le sovraimposte provinciali e comunali. Questa conseguenza non potrebbe verificarsi nel caso in cui la legge trasferisse la proprietà degli stabili alle Università od Istituti superiori. Ecco perchè io mi sono opposto al concetto di questo trasferimento di proprietà; perchè avrebbe portato per conseguenza il pagamento delle imposte, principale ed addizionale, a carico delle Università e degli Istituti pareggiati. E se la dizione proposta ora dalla Commissione potesse ancora far nascere qualche dubbio di fronte alle disposizioni del Codice civile, pare a me che potrebbe adoperarsi la parola "continuerà", e dirsi "continuerà a rimanere in uso delle Università come oggi sono." Così rimarrà a carico del demanio il pagamento dell'imposta prediale, di cui verrebbero gravate, altrimenti facendo, le Università ed Istituti.

L'uso apparterrà alle Università; ma il demanio, secondo la legge di contabilità ed i bilanci annuali che si votano dal Parlamento, continuerà a pagare le imposte.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelosini.

**Pelosini.** In presenza di una legge nuova a me pare che sia bene chiarire le questioni più che si può; e, non potendo deliberare al momento su cose più rilevanti, contentarsi almeno di non lasciar dubbi per quel che riguarda la parte finanziaria. Tenuto conto delle modificazioni che sono state introdotte nell'articolo che è in discussione, mi pare che sia bene di parlarci ben chiaro, per sapere qual'è la vera intenzione del Governo e della Commissione.

Queste tasse si devono o non si devono pagare? Se si devono pagare, diciamolo francamente; e lasciamo intatte le prescrizioni del diritto comune, appunto perchè la mutazione proposta è ricavata letteralmente dal diritto comune, per le cui disposizioni l'avere in uso un immobile vuol dire pagare anche tutte le tasse che a quest'immobile si riferiscono. Se poi queste tasse non si devono pagare, e questa è l'intenzione del Governo e della Commissione, allora diciamolo chiaro ed aperto. Io non vedo ragione alcuna d'usare una locuzione la quale non esprima nettamente l'inten-

zione dell'onorevole ministro e della Giunta, e che anzi possa parere scelta apposta per creare per l'avvenire dei deplorabili malintesi.

L'onorevole ministro delle finanze osservò: ma badate! nel caso nostro non si tratta dell'uso del quale parlano le leggi civili; si tratta per converso dell'uso come lo disciplinano le nostre leggi amministrative. — Ed io, con la riverenza inseparabile della libertà che mi prendo di sottoporre osservazioni ad un uomo competentissimo in questa materia, mi permetto di far rilevare all'onorevole ministro che noi siamo al cospetto di una legge, non solamente nuova per il tempo, ma sostanzialmente immutatrice nella sua contenenza.

Come concilierebbe infatti l'onorevole ministro quel suo concetto col principio nuovissimo dell'autonomia amministrativa, innanzi alla quale le ingerenze che insino ad oggi furono dello Stato vengono a scomparire del tutto? Come potremo noi convenire che tutto sia chiaro, se sostituiremo la parola *continueranno*, quando quello di cui si parla, per dato e fatto di questa legge, più non esiste? La continuazione inchiude per necessità l'esistenza di ciò che si vuol far continuare; e noi se ci rendessimo al desiderio dell'onorevole ministro, vorremmo far continuare quello che la legge attuale rovescia dalle sue fondamenta, e vuol sostituito con istituzione che ha principii e modi di esplicazione affatto diversi. Dunque, onorevoli colleghi, io finisco come ho incominciato.

Sopra siffatta questione non mi pronunzio. Dica l'Assemblea se sia giusto od ingiusto che queste tasse si paghino. In quanto a me ho voluto profferire qualche parola, perchè, piuttosto che uno di quei famosi interessi locali di che tanto si è parlato e straparlato in questi giorni, oggi finalmente ci occorre una questione, la quale, sebbene agli effetti finanziari, interessa tutte le Università e tutti gli Istituti del Regno.

E perciò torno a chiedere: come si vogliono governare (diciamolo francamente), in presenza della questione dei beni immobili ed al cospetto delle Università e degli Istituti, il ministro e la Commissione? Quando sostituite la dizione *in uso*, intendete di sottrarre gli Istituti superiori e le Università al pagamento delle tasse, o no? E allora la sostituzione (lo dico apertamente all'onorevole ministro e ai signori della Commissione) è stata molto infelice, perchè quel che significa in fatto di oneri la dizione giuridica *in uso*, lo sappiamo (e l'osservava da pari suo l'onorevole Piccardi) dal Codice civile; sappiamo insomma che inchiude necessariamente il concetto del pagamento delle tasse.